

Gamberale Il pg: rinviate «Un giorno in pretura»

Non si placano le polemiche sulla messa in onda della puntata «Un giorno in Pretura» dedicata al processo Gamberale, il manager delle telefonie pubblica assolto otto mesi fa dall'accusa di concussione. Lo speciale, che in un primo momento doveva essere trasmesso ieri sera su Rai3, è stato rinviato al 7 aprile. Il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Renato Golia, ha inviato una lettera ai dirigenti di Viale Mazzini, nella quale si sottolinea «l'opportunità» di rinviare la puntata di martedì prossimo.

Il magistrato ha ricordato che il processo di primo grado si è concluso con l'assoluzione degli imputati, e che il verdetto dei giudici ha suscitato tensioni e polemiche. «Sarebbe opportuno ritardare a dopo la conclusione del dibattimento d'appello eventuali ulteriori commenti», ha scritto. L'ingegner Vito Gamberale, attualmente dirigente della Tim, l'onorevole Giulio Di Donato, ex vicesegretario nazionale del Psi, e Salvatore Arnese, ex assessore regionale socialista, devono rispondere di tentata concussione e abuso d'ufficio in relazione a presunte pressioni che i tre avrebbero esercitate nei confronti del titolare di una ditta fornitrice dell'ex Sip per ottenere alcune assunzioni. Contro l'assoluzione di Gamberale e degli altri imputati, nel luglio scorso la procura aveva presentato appello. La prima udienza del processo comincerà l'8 aprile prossimo davanti ai giudici della quarta sezione della Corte d'appello. Nei giorni scorsi, un'analoga richiesta di rinviare la trasmissione «Un giorno in Pretura» era stata fatta alla Rai dai parlamentari di Rifondazione comunista Tullio Grimaldi e Giovanni De Murias. Per la messa in onda dello speciale dedicato al processo Gamberale si sono invece espressi il responsabile dell'informazione di Forza Italia, Paolo Romani, il capogruppo al Senato del Ccd, Francesco D'Onofrio, e il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace, di An.

Mario Riccio

Riconciliazione tra Yoko Ono e la figlia

NEW YORK. Venticinque anni dopo averla perduta, Yoko Ono ha ritrovato Kyoko: un anno e mezzo fa, per la prima volta dal 1971, la vedova di John Lennon ha incontrato di nuovo la figlia che le era stata rapita bambina dal primo marito, il regista inglese Anthony Cox. «Si vedono spesso, si parlano tutti i giorni e hanno un ottimo rapporto», ha dichiarato la portavoce di Yoko Ono.

La riconciliazione risale appunto a un anno e mezzo fa, ma solo adesso se ne è avuta notizia. Yoko aveva alluso al riavvicinamento in un'intervista del '95: «Kyoko ha 30 anni e vive negli Usa. Abbiamo parlato al telefono e la situazione è migliorata». Quel che la vedova Lennon non aveva detto è che aveva visto Kyoko per Natale ed era stato l'inizio di un nuovo rapporto. L'anno scorso Kyoko ha seguito la madre in Giappone quando lei ha tenuto il concerto ad Hiroshima ed era attesa ieri da Tramps, un locale di New York dove Yoko doveva suonare con Sean Lennon. A famiglia riunita.

Le nuove regole in vigore dal 31 dicembre. Nell'elenco, anche Marlboro e Nazionali

Sigarette, 70 marche a rischio Scatta il limite per il catrame

Le norme comunitarie impongono di ridurre le sostanze dannose. Chi non lo fa, rischia l'espulsione dal mercato a partire dal prossimo anno.

ROMA. Una brutta notizia per i fumatori: è iniziato il conto alla rovescia per settanta marche di sigarette che, tra poco meno di nove mesi, rischiano di essere dichiarate «fuori legge» in Italia. Dal prossimo 31 dicembre, infatti, scatterà la riduzione del tenore massimo di catrame ammesso nelle sigarette dagli attuali 15 milligrammi per sigaretta a 12 milligrammi. Un limite fissato dalla comunità europea, al fine di salvaguardare la salute degli stessi fumatori. Le case produttrici hanno tutto il tempo di mettersi in regola.

Avrebbero già dovuto farlo, ma, a quanto pare, molte di esse hanno preferito aspettare. Le cifre, al riguardo, sono eloquenti: sulle oltre duecento marche e confezioni di sigarette vendute in Italia, soltanto centoquarantasette sono già in regola con le norme comunitarie recepite in Italia nel 1992 - sul contenuto massimo di catrame. Le altre settanta - tra le quali figurano nomi noti come Camel, Marlboro, Lucky Strike, Gauloises, Stop, Chesterfield, Nazionali e Super senza filtro - saranno dichiarate fuori legge a meno che, appunto, entro il 31 dicembre, non riconducano entro i 12 milligrammi per sigaretta il loro contenuto in catrame che, in diversi casi, raggiunge oggi

i 15 milligrammi.

In vista di questa scadenza molte marche, negli ultimi mesi, hanno modificato le caratteristiche delle loro sigarette per poter evitare la «tagliola» sanitaria che le espellerà dal mercato dal prossimo anno. In base ad una legge che ha compiuto proprio in questi giorni cinque anni, il 31 dicembre 1992 era scattato il divieto (punito con multe fino a cento milioni di lire e con l'arresto fino a due anni) di commercializzare sigarette con un contenuto di catrame superiore a 15 milligrammi.

Per mettersi in regola con la nuova normativa, le case produttrici di «bionde» (alcune delle quali avevano, allora, fino a 20 milligrammi di catrame) furono costrette a ridurre notevolmente il loro contenuto di sostanze dannose per la salute: e questo allo scopo di non essere eliminate dal mercato. Tra nove mesi, scatterà la seconda fase della nuova normativa. Quella che, appunto, vieta la vendita di sigarette con contenuto, in catrame, superiore ai 12 milligrammi.

Ecco, in base a quanto emerge dagli ultimi dati disponibili (i periodici aggiornamenti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale), alcune tra le più note marche di sigarette che

rischiano l'espulsione dal mercato. Fra le marche con 15 milligrammi di catrame: Peer Export, Alfa, Esportazione, Rothmans KS, Super senza filtro, Camel, Lucky Strike, Pall Mall Ks, Dunhill International, Nazionali, Stop Ks. Fra quelle con 14,9 milligrammi: Gauloises Caporal e Gitanes Caporal. Con 14 milligrammi: Esportazione filtro, Marlboro filtro, Dunhill Ks filter, Marlboro 100, Chesterfield Ks. Con 13 milligrammi: Diana Ks filter, Super con filtro, Lucky Strike Ksf, Camel Filter, Nazionali filtro, Philip Morris filter kings, Hb Ksf, Chesterfield Ks filter. Con 12,5 milligrammi: Stop Ks filtro.

Vedremo quante e quali case produttrici riusciranno ad abbassare la percentuale di catrame entro la fine dell'anno. In ogni caso, bisogna dire che non sono tempi facili per i fumatori. Nei giorni scorsi, i giornali hanno dato grande rilievo ad una notizia giunta dagli Usa: dove una casa produttrice ha deciso di collaborare con i venditori Stati, che hanno portato in tribunale le grandi multinazionali del tabacco, e ha in pratica ammesso che i produttori di sigarette, pur sapendo da decenni che il fumo fa male, tenevano nascosti i dati e cercavano il modo di produrre assuefazione nei consumatori.

Moby Prince «Verità e giustizia»

ROMA. A sei anni dall'incidente del Moby Prince costato la vita a 140 persone, il comitato dei parenti delle vittime è giunto a Roma per chiedere al Parlamento «verità e giustizia». «A Livorno - ha ricordato Loris Rispoli, presidente del comitato - è in corso un processo monco perché non vede tra gli imputati alcuni dei responsabili dell'incidente, mentre nel resto del Paese sulla tragedia del traghetto sembra essere calato un velo di indifferenza». Il comitato «Moby Prince 140» ha chiesto ai deputati l'approvazione della proposta di legge, approvata in commissione Esteri, che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta su alcuni «misteri italiani». Tra di essi, l'incidente di Livorno e l'assassinio di Ilaria Alpin Somalia.

In Germania, incriminata per omicidio volontario Luise D., 79 anni. Viveva all'est

Kapò nazista uccise a calci una bimba Ora ci sono i testimoni: sarà processata

Rintracciati tramite i documenti della Stasi. Il racconto dei sopravvissuti del lager: «La ragazzina chiese di stare con la madre. Lei la prese a calci e la calpestò fino a farle uscire le viscere e ucciderla».

BERLINO. Luise D. nel '45 aveva 27 anni ed era kapò in un campo di concentramento. Ora ne ha 79 e presto sarà processata dal tribunale di Meiningen, nel land orientale della Turingia, per un crimine specifico commesso in quell'anno: dei nuovi documenti emersi dagli archivi della Stasi hanno permesso di trovare tre sopravvissuti che testimonieranno contro di lei. Tutti e tre hanno l'hanno vista prendere a calci e poi calpestare una bambina fino a spaccarle la pancia. Fino a ucciderla.

Il «motivo» di quel pestaggio non importa, in realtà. Ma comunque i testimoni lo raccontano: la bambina chiedeva, per favore, di non essere separata dalla madre alla vigilia della lunga marcia forzata con cui i tedeschi, pressati dalla vicinanza degli alleati, stavano svuotando quello come tutti gli altri campi. Era il marzo di quell'ultimo anno di guerra. Luise D. non era alla sua prima esperienza. Aveva già lavorato nei campi di Auschwitz, Majdanek, Plaszow. Poi era stata trasferita alle porte di Ber-

lino, a Malchow, un «satellite» del campo di Ravensbruck. Arrivò il momento dell'evacuazione. Si trattava di far incamminare tutti gli internati per uno di quelle «marce della morte» in cui persero la vita a migliaia. La kapò cominciò con le donne. Dividendole per età, come era nelle regole. E naturalmente non importava che tutto il Terzo Reich stesse per crollare: le regole andavano rispettate. Nel piazzale, davanti alle internate già in fila, arrivò il turno di una madre ed una figlia. La ragazzina, di cui non si sanno né il nome né l'età precisa, vedendo le sue coetanee tutte da una parte e le adulte da un'altra, cominciò a implorare la giovane guardiana. Voleva restare insieme alla madre.

I tre testimoni, rintracciati in Belgio e negli Stati Uniti, hanno raccontato quel che ricordavano agli investigatori dell'Ufficio speciale per l'accertamento dei crimini nazisti di Ludwigsburg. Hanno detto, prima di tutto: «Quella scena non potevo certo dimenticarmela». Ora nel testo dell'incrimina-

zione è scritto: «L'accusata picchiò la ragazzina con un manganello, poi la prese a calci e quando era crollata in terra la calpestò con il collo degli stivali finché lei non morì. I suoi organi interni si erano riversati fuori dal ventre». I testimoni che videro sono anche di più, ma quelli che andranno in aula a ricordare sono quei tre. Una cifra considerata sufficiente.

Dal tribunale di Meiningen, riguardo al caso della kapò di Malchow, hanno precisato: «Ci sembra evidente che un episodio del genere non può rientrare in quelli coperti da una condizione di responsabilità limitata». Infatti in Germania, a differenza della maggior parte dei paesi occidentali, l'omicidio preintenzionale viene depenalizzato, se commesso in base a precisi ordini ricevuti, ma l'omicidio volontario no. E questa volta gli investigatori di Ludwigsburg hanno trovato prove sufficienti anche per un tribunale tedesco. È questo l'elemento che rende così eccezionale il caso dell'incriminazione della ex kapò: si è potuto

stabilire che nessuno le ordinò quel pestaggio a morte.

Luise D. era sparita. Ma la caduta del muro di Berlino ha avuto effetto anche per lei. Subito dopo la guerra, la giovane kapò era stata condannata all'ergastolo dal tribunale di Cracovia, in Polonia, per crimini di guerra. Scontò dieci anni, poi uscì e andò a vivere in Germania dell'est. Per tutta la durata della guerra fredda, tra le due Germanie non c'erano trattati per l'estradizione dei criminali di guerra. Così, anche se negli anni 70 parecchie altre kapò di Majdanek vennero processate a Dusseldorf per omicidio di massa, il caso di Luise D., considerata colpevole anche per quel che aveva fatto in quel campo, venne stralciato: lei era all'est, intoccabile. Dopo l'unificazione delle due Germanie, invece, negli archivi segreti della Stasi gli investigatori di Ludwigsburg hanno potuto trovare anche i nomi dei sopravvissuti a quella «marcia della morte». E trovare così i testimoni, arrivare all'accusa precisa: omicidio volontario.

La cantante dopo 32 anni ha riabbracciato la bambina che lasciò in adozione a Toronto

Joni Mitchel trova la figlia data via

La pop star, ora gravemente malata, ha compiuto una ricerca lunga e piena di ostacoli.

NEW YORK. È stata una ricerca molto emozionale, lunga, e piena di ostacoli, ma finalmente la cantante canadese Joni Mitchell è riuscita a trovare la figlia, data in adozione 32 anni fa. Per 25 anni la Mitchell è stata un'ispirazione per musicisti e cantautori in tutto il mondo, e la sua versatilità in altri campi, come la pittura e la poesia, ne fanno un personaggio unico. Sofferente di un disordine neurologico chiamato sindrome post-polio - a 9 anni era stata colpita da polio - ha deciso un anno fa di rivisitare i tempi della sua giovinezza in Canada, e ritrovare la bambina nata quando era solo una studentessa d'arte alla Southern Alberta Institute of Technology. Pare che la sua ricerca, all'età di 53 anni, sia collegata al deterioramento della sua salute.

La Mitchell proviene da una famiglia di mezzi musicisti di Saskatoon, nel Canada occidentale. Il padre era proprietario una piccola drogheria, la madre maestra in

una scuola dove tutte le classi si ritrovavano in una stanza, e non esistevano libri. Ma negli anni sessanta e settanta la Mitchell divenne la musa di una generazione, con la sua voce introspettiva e calda, il bel viso incominciato da lunghi capelli biondi e lisci, la fusione del rock con la musica folk e i testi pieni di poesia, spesso di tristezza. Il successo le guadagnò sei album d'oro e due di platino. Lei stessa si sente alla pari solo con Bob Dylan e Leonard Cohen, «noi tre siamo stati i poeti di quella generazione».

Ma nel 1965 era solo una donna giovane senza una lira quando incontrò Brad McMath. Dalla loro relazione nacque Kelly, nessuno dei due però si sentiva pronto a diventare un genitore. La bambina fu lasciata in adozione a Toronto, e neanche i nonni seppero nulla della sua esistenza, fino a qualche anno dopo la sua nascita. Oggi McMath è un fotografo che vive a Toronto, mentre la Mitchell abita nella sua villa spagnoleggiante di

Bel Air a Los Angeles, reduce da due matrimoni falliti.

Dopo 32 anni, madre e figlia si sono incontrate, ma non si conoscono ancora i particolari di quell'evento. I nonni solo finora hanno brevemente parlato con la stampa, per confermare la notizia e dichiarare che anche la giovane nipote si era messa sulle tracce della madre, e che dalle foto le somigliava molto. L'età avanzata dei nonni è stato un altro motivo a spingere alla ricerca la Mitchell, che attualmente combatte contro l'avanzata della malattia simile alla sclerosi multipla. La sindrome post-polio minaccia di atrofizzarle i muscoli ed eventualmente paralizzarla. Poiché la medicina tradizionale non ha ancora trovato una cura soddisfacente, la cantante si rivolge a santoni che le trasferiscono energia puntando le loro dita su di lei, e a curatori cinesi che parlano con il suo DNA. Ma soprattutto continua a lavorare, scrivere canzoni, produrre album e dipingere.

Recentemente, con l'uscita nei cinema del documentario sul concerto rock del 1970 all'isola di Wight, dimenticato per 25 anni, l'abbiamo rivista bellissima come era da giovane, sensibile alla furia della folla di hippie che non volevano pagare il biglietto, spaventata da uno di loro che saltò sul palco pretendendo di accompagnarla, e in lagrime mentre cercava di suonare al piano «My Old Man» tra le urla e i fischi del pubblico. Quello fu l'ultimo grande concerto rock della storia, e l'ultimo in cui cantarono Jimi Hendrix e Jim Morrison, morti subito dopo.

Solo Joni Mitchell riuscì a calmare i seicentomila arrabbiati, interrompendo la sua musica, rimproverandoli, e chiedendo rispetto per la sua arte: «siete come i turisti che ho visto a una danza rituale degli Hopi la scorsa domenica e che volevano danzare come fosse indiani.»

Anna Di Lello

Spagna: Juan Carlos smentisce

Fiori d'arancio in vista per l'infanta Cristina Sposa il campione nazionale di pallamano

MADRID. Un asso della pallamano, bello, alto, biondo e con gli occhi azzurri, fa sognare l'infanta Cristina di Spagna. C'è profumo di fiori d'arancio alla corte spagnola, almeno a leggere quel che scrive la stampa locale. Cristina Federica Victoria Antonia di Borbone e Grecia, che ha 31 anni, ha conosciuto Inaki Urdangarin, un basco di 29 anni che è la star indiscussa della squadra di pallamano di Barcellona, ai giochi olimpici di Atlanta, nel luglio scorso. E, complice forse l'atmosfera trascinante delle Olimpiadi, che hanno portato alla squadra di Inaki una medaglia di bronzo, sarebbero l'amore.

L'annuncio del fidanzamento, secondo le indiscrezioni raccolte dalla rete televisiva Antena 3, è solo questione di giorni. E la data per il matrimonio sarebbe già fissata per il prossimo ottobre, tra sette mesi. La casa reale, però, presa evidentemente alla sprovvista dalle indiscrezioni, si è rifiutata di fare qualsiasi commento ufficiale. Se c'è un'amicizia tra la principessa e Inaki Urdangarin, che «fanno parte dello stesso gruppo di amici, nulla indica che ciò possa sfociare o meno in qualcosa d'altro»: questo è il laconico e anonimo commento che è uscito dal palazzo della Zarzuela.

Inaki Urdangarin, 1,97 metri per 90 chili, con una mamma belga che secondo *El Mundo* sarebbe di origini nobili ed un padre ingegnere, ha ammesso di aver conosciuto Cristina a Atlanta, ed anche che da allora si sono visti. Ma ha anche precisato, da vero gentleman, che «non c'è nulla di più». Eppure, a sentire la stampa, l'annuncio ufficiale del fidanzamento di Cristina e Inaki dovrebbe essere fatto già questo mese, al ritorno dal viaggio in Messico e Stati Uniti di re Juan Carlos e della regina Sofia. I quali, dice sempre *Antena 3*, si sarebbero già incontrati con i genitori di Inaki un paio di volte.

Cristina, terza nella linea di successione al trono dopo il fratello Felipe e la sorella Elena, con fama di giovane donna posata, è laureata in scienze politiche e vive e lavora a Barcellona dal '92. E nella città catalana vi-

ve anche, da quando aveva 14 anni, Inaki, nato nei Paesi Baschi. Dopo aver studiato dai gesuiti - e prima di diventare campione di pallamano - il giovane si è laureato in economia e commercio e frequenta, secondo *Antena 3*, gli ambienti «bene» di Barcellona.

Una fama di «principe», il prestante Inaki - di cui *El Mundo* pubblica una foto a corredo di un ampio ritratto - se l'era già fatta ad Atlanta: aveva insistito per dividere la sua medaglia di bronzo con un compagno di squadra che non era entrato nella selezione nazionale a causa di una ferita. Quel giorno, la famiglia reale spagnola al completo era sulle tribune e certo il gesto nobile e generoso non sarà sfuggito all'infanta Cristina.

Di lei, due anni fa, parlarono i giornali ai margini del vertice europeo di Madrid. A Palazzo reale, in occasione del pranzo che re Juan Carlos e Sofia di Borbone offrirono ai Quindici, alla fine, nonostante l'occasione solenne, protocollare, mentre scendeva la sontuosa scalinata del palazzo d'Oriente, Juan Carlos, che aveva alla sua destra Cristina, ebbe uno slancio improvviso: le sussurrò qualcosa, le prese il viso tra le mani e la baciò sulle guance. La moglie gli lanciò uno sguardo tra lo scandalizzato e il divertito e lui rispose con un sorriso. Era fiero di quella figlia così composta, evidentemente. E certo adesso vorrà essere sicuro che il pretendente, se davvero di pretendente si tratta, abbia ogni migliore intenzione nei confronti della giovane. Proprio come ogni padre desidera. E proprio come sembra aver sempre fatto lui con sua moglie. Il matrimonio di Juan Carlos e della principessa Sofia, figlia dei sovrani di Grecia Paolo e Federica, risale al '62, ma i due si conobbero molti anni prima, durante una crociera nel Mar Egeo, nel '54. Poi più nulla, per anni. Ed infine il matrimonio del duca di Kent a Londra, nel '61. L'anno dopo Juan Carlos e Sofia si sposarono. La prima a nascere fu Elena, nel '63. Seguì che e vive e lavora a Barcellona dal '92. E nella città catalana vi-

VERSO LA TV DEL FUTURO

Prospettive dell'offerta tematica
e della tv digitale in Italia

Introduce: Giovanna Melandri	15.30 - 18.30 <i>La piattaforma digitale italiana</i>
9.30 - 13.30 <i>Produzione e distribuzione di contenuti nell'offerta tematica</i>	Ne discutono: Antonio Maccanico Enzo Siciliano Fedele Confalonieri Vittorio Cecchi Gori Umberto De Julio (Stet) Michel Toulouze (Canal Plus) Jan Mojto (Gruppo Kirch) Giuliano Berretta (Eutelsat)
Ne discutono: Walter Veltroni Carlo Sartori (Rai) Robert Hersov (Telepiù) Giorgio Gori (Canale 5) Adriano Ariè (Acq) Alberto Abruzzese Enzo Porcelli (Api) Joseph Ahern (Disney)	Conclude: Massimo D'Alena

Intervengono inoltre:

Stefano Balassone, Luca Balestrieri, Roberto Barzanti, Luciana Castellina, Liliana Cavani, Marco Cingoli, Furio Colombo, Nicola D' Angelo, Piero De Chiara, Maurizio Decina, Antonello Falorni, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Luigi Mattucci, Enrico Menduni,

Stefano Muraro, Federica Olivares, Alessandro Ovi, Giorgio Panattori, Claudio Petruccioli, Gillo Pontecorvo, Giuseppe Rao, Mario Rasini, Alfredo Reichlin, Sergio Silva, Giovanni Tantillo, Riccardo Tozzi, Giuseppe Vacca, Dorian Valente, Vincenzo Vita, Mario Zanone Poma



Roma, 7 Aprile 1997
Risiede Ripetta, Sala Bernini
via di Ripetta 231